

Città

cronaca@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

«Bergamo terra di riciclaggio di soldi illeciti»

Bancarotta per 2 milioni, la Finanza arresta napoletano
L'uomo era già in carcere per associazione mafiosa

KATIUSCIA MANENTI

La Bergamasca terra di riciclaggio di denaro sporco e riempimento di capitali illeciti. A confermarlo - non bastasse l'ultimo arresto effettuato in città nel dicembre scorso dalla Dia di Napoli e Milano - è il comandante provinciale della Guardia di finanza Giovanni De Roma.

Bancarotta da 2 milioni

Lo spunto per parlare nuovamente delle infiltrazioni della criminalità organizzata nella nostra provincia è l'ordinanza di custodia cautelare eseguita dalle Fiamme gialle lo scorso fine settimana nei confronti di Umberto Ambrosio, napoletano di 48 anni già in cella dal 18 dicembre proprio in seguito all'inchiesta della Dia.

Per lui, questa volta, l'accusa è di bancarotta fraudolenta per circa 2 milioni di euro. Le indagini della Finanza sono partite dal fallimento di una società, la «De Gennaro moda Srl» di via Don Bosco, avvenuto nel giugno 2011, ma non possono che intrecciarsi con quelle della Direzione investigativa antimafia, con cui hanno in comune non solo il soggetto arrestato ma anche diverse società di cui lui era «amministratore occulto».

Le indagini sul fallimento

I finanzieri di Bergamo, diretti dal pm Monia Di Marco, hanno iniziato a indagare all'inizio del 2012, sei mesi dopo il fallimento della «De Gennaro moda». Qualcuno infatti aveva fatto sparire dal patrimonio della società la bellezza di quasi 2 milioni di euro, lasciando a bocca asciutta i numerosi creditori. Anche la sede era stata trasferita da via Don Bosco a Piacenza.

«Le indagini, condotte su tutto il territorio nazionale, sono state abbastanza veloci - spiega il colonnello De Roma - nel giro di un anno è emerso un articolato ma univoco quadro probatorio che ha dimostrato la distrazione di 1.854.966 euro dal patrimonio societario ad opera di Am-

broso. Nonostante il rappresentante della società fosse un'altra persona, Antonio Gagliardi (napoletano di Ottaviano, morto l'8 luglio 2011, un mese dopo il fallimento, ndr) era Ambrosio che di fatto la gestiva. Era lui che trattava con le banche, i clienti e i fornitori».

Prelevati 600 mila euro

Ed è stato sempre Ambrosio, secondo le Fiamme gialle, a prelevare quasi 600 mila euro

tra l'ottobre 2009 e tutto il 2010, prima che l'azienda fallisse. «Ambrosio usava le carte di credito di Gagliardi, collegate ai conti correnti della "De Gennaro moda", per acquisti personali - precisa il comandante -: penne Montblanc, oggetti di valore, rifornimenti di carburante delle auto di lusso che usava per 13.162 euro e prelievi in contante per 591.285 euro, privi di qualsiasi giustificazione».

Ambrosio aveva in uso due auto di lusso: una Porsche 997 Carrera 4S e una Range Rover Sport, prese in leasing e intestate a società. I finanzieri non hanno quindi potuto procedere al sequestro e saranno ben poche le somme che riusciranno a recuperare dal patrimonio sottratto dal napoletano. Raccolti tutti gli elementi, il gip Patrizia Ingrasci ha emesso nei confronti di Ambrosio un'ordinanza di custodia cautelare, eseguita nel carcere di Vigevano dove l'uomo è rinchiuso: l'accusa è bancarotta fraudolenta, reato punito con la reclusione da 3 a 10 anni.

Altre società e prestanome

Dalle indagini è emerso che Ambrosio gestiva non solo la «De Gennaro moda» ma altre tre-quattro società con sede nella nostra provincia (alcune delle quali fallite con modalità molto simili), nel settore del-

Porsche e Range Rover intestate a società

Ambrosio aveva in uso due auto di lusso, una Porsche 997 Carrera e una Range Rover Sport, in leasing e intestate a società: non è stato quindi possibile sequestrarle.



l'abbigliamento e del commercio. Anche in questo caso, come per Gagliardi, Ambrosio si avvaleva di prestanome che facevano da amministratori di diritto. Su queste persone e sulle società le indagini sono tuttora in corso, in parallelo con quelle della Dia.

Ambrosio era inoltre titolare del marchio «L'arianna», molto noto nella nostra provincia con diversi punti vendita.

«Bergamo terra di riciclaggio»

L'impegno della Guardia di finanza è massimo per quanto riguarda il reato di bancarotta fraudolenta: «Nel 2012 abbiamo arrestato 7 persone e ne abbiamo denunciate 74 - aggiun-

ge De Roma -. Il reato è grave perché comporta sia un danno all'erario che ai creditori, che non possono essere pagati e spesso falliscono a loro volta». Conseguenze devastanti per i fornitori onesti, soprattutto in questi tempi di crisi.

La criminalità organizzata gioca un ruolo di primo piano dietro questi finti fallimenti, con i patrimoni che spariscono nel giro di qualche mese: «Fin dal mio arrivo a Bergamo, un anno e mezzo fa, in accordo con la Procura ho puntato l'attenzione su questo fronte - spiega il colonnello -. La Bergamasca è una terra ricca dove le infiltrazioni esistono, soprattutto per il reimpiego di capitali illeciti e

il riciclaggio di denaro. D'altra parte questo fenomeno è presente sia a Milano che a Bergamo ed era impensabile che Bergamo ne rimanesse immune. Se è vero che nella nostra provincia non ci sono grandi segnali di reati tipici, come il pizzo, l'usura, l'estorsione pura, è però vero che è un territorio in cui è facile riciclare denaro e reimpiegare capitali illeciti. Il nostro impegno è massimo, ma sono indagini lunghe che richiedono anni. Stiamo lavorando in collaborazione con la Dda (Direzione distrettuale antimafia) di Brescia e prossimamente porteremo a conclusione altre importanti attività».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fenomeno in crescita e sottovalutato» Libera tiene alto l'allarme sulle mafie

Erano saliti alla ribalta lo scorso giugno quando l'amministrazione di Ponteranica aveva deciso di togliere la dedica a Peppino Impastato dalla Biblioteca Comunale.

Ad ottobre, a breve distanza dal Consiglio provinciale straordinario sulla mafia, avevano ribadito la loro posizione ed ora, di nuovo, tornano alla carica alla luce degli ultimi arresti avvenuti in territorio bergamasco con presunti collegamenti ad asso-

ciazioni mafiose.

Loro sono gli esponenti dell'Associazione Libera, fondata nel 1995 da don Luigi Ciotti proprio con l'intento di incentivare l'impegno della società civile nel combattere le mafie di ogni genere e su qualsiasi territorio. Sono stati tra i primi, negli ultimi tempi, a sollevare la questione mafie nel nord Italia e in particolare modo le infiltrazioni costantemente in agguato anche a Bergamo, anche se istituzioni e

cittadini stentato ancora a farsene una ragione e riflettere, nonostante casi anche eclatanti in aumento esponenziale.

«Il tema delle mafie sul nostro territorio è ancora ampiamente sottovalutato - osserva il portavoce del coordinamento provinciale di Libera, Rocco Artifoni -. Non riusciamo a spiegarci il motivo di tutto questo, visto che sta diventando più di un allarme: è una situazione reale, in costante espansione, che pro-

voca omicidi e fatti gravi di cronaca nera e che per questo richiede un intervento serio e tempestivo».

A dimostrazione di come la nostra società sia ancora lontana dal porsi il problema di infiltrazioni mafiose c'è la reazione comune di tutti coloro che partecipano agli incontri di Libera: «Interveniamo con convegni soprattutto nelle scuole per incontrare i ragazzi - spiega lo stesso Artifoni - e notiamo sempre una

reazione di grande stupore negli alunni e negli insegnanti di fronte a questo tema. Tutto questo è preoccupante ma con un impegno costante sono sicuro che il fenomeno entrerà nella mentalità di tutti e sarà arginabile più facilmente».

Libera è molto attenta anche nel raccogliere dati relativi alla presenza di associazioni mafiose a Bergamo e questi parlano chiaro: «Per quello che ci è dato sapere - prosegue Artifoni - sappiamo che ci sono almeno cinque clan appartenenti alla Ndrangheta sul nostro territorio che hanno provocato qualcosa come 70 episodi legati alla mafia in questi anni. Per quanto riguarda invece le sanzioni, ci risulta che negli ultimi anni siano

stati 21 gli immobili ufficialmente confiscati alla mafia a Bergamo, più due aziende attive qui. Bisogna però considerare che dal sequestro alla confisca di un bene passano anche dieci anni, per cui vuol dire che la mafia qui da noi esiste da diversi anni ed è un altro elemento allarmante. A tutto questo va aggiunto che le notizie di sequestri di beni in possesso di associazioni mafiose sono quasi all'ordine del giorno per cui i dati precedenti sono destinati a crescere in modo evidente».

Libera intanto ha già programmato per martedì 29 gennaio al Centro La Porta un incontro con Attilio Bolzoni, autore di libri su episodi di mafia. ■ **Federico Biffignandi**

I conti di Ambrosio

Nei negozi della nostra provincia 7 mila euro di incassi al giorno

Umberto Ambrosio era stato arrestato a Bergamo il 18 dicembre nell'ambito dell'operazione «Fulcro» della Dia di Napoli e Milano. Con lui sono finite in cella altre 23 persone, su ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Napoli per associazione mafiosa, estorsione (anche in appalti pubblici), turbativa d'asta e voto di scambio. Sono stati seque-

strati beni intestati a prestanome ma riconducibili al clan camorristico Fabbrocino per 100 mila euro. Ambrosio è ritenuto il braccio destro del boss Biagio Bifulco: questi, approfittando di un periodo in libertà vigilata trascorso anni fa a Brescia, avrebbe avviato imprese anche in Bergamasca per riciclare il denaro della camorra, affidandone la gestione

proprio ad Ambrosio. Gli ultimi sequestri, il 18 dicembre, hanno riguardato una boutique in centro a Bergamo e il relativo magazzino a Osio Sotto. Dalle indagini della procura di Napoli è emerso che Ambrosio veniva chiamato da quelli che, di fatto, erano i suoi dipendenti, per riferirgli con precisione certissima l'incasso giornaliero dei vari negozi

sparsi nella Bergamasca. Per Clusone 284 euro, per Zogno 640, per Albino 2.006, per Ciserano 601, per Ciserano 755, per Curno 1.022, per Romano 2.174. Oltre 7 mila euro di incasso giornaliero, dunque, soltanto nei 7 punti vendita riferiti nel corso della chiamata intercettata dagli inquirenti alle 19,28 - orario di chiusura dei negozi - del 20 maggio 2008.



Braccio destro del boss preso nel blitz in centro

Un mese fa le manette a Umberto Ambrosio in città I soldi della camorra reinvestiti nella Bergamasca

FABIO CONTI

È passato un mese esatto dalla cattura, in centro a Bergamo, di Umberto Ambrosio, ritenuto il braccio destro di Biagio Bifulco, boss del clan Fabbrocino dal 2005, dopo l'arresto dello storico capo Mario Fabbrocino. Secondo gli inquirenti, benché a metà dicembre Ambrosio, 48 anni, si trovasse in città in realtà per caso - venne arrestato mentre era di passaggio in un albergo di via Ghislanzoni - sarebbe stato proprio lui a estendere nella Bergamasca e nel Bresciano i tentacoli della camorra, riciclando i soldi dell'associazione criminale campana per aprire negozi e locali.

I legami del clan con la Lombardia sono da ricondurre alla presenza di Bifulco a Brescia, dove il presunto boss aveva trascorso due anni in regime di libertà vigilata. In quel periodo avrebbe aperto una società di abbigliamento nella quale si sarebbe fatto assumere lui stesso come dipendente: secondo gli inquirenti il «volto imprenditoriale» del clan era rappresentato proprio da Ambrosio - finito in manette assieme ad altre 23 persone arrestate a metà dicembre dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e Milano -, che agiva attraverso dei prestanome per portare avanti società e negozi che avevano sede anche nella Bergamasca.

Una lunga indagine della Dia, fatta di pedinamenti e intercettazioni telefoniche, aveva consentito di ricostruire la rete societaria che faceva capo - secondo le accuse - al clan.

Umberto Ambrosio è accusato anche di aver occultato parte dell'attivo di una società, la «International Moda Srl», della quale era amministratore di fatto e che risultava in passivo per oltre



Umberto Ambrosio

L'indagine

Gli affiliati «assunti» nelle società

Al telefono Umberto Ambrosio si comporta come il vero gestore dell'«International Moda», una delle società aperte dal clan per reinvestire il denaro della camorra, accumulato attraverso il prestito a usura. In una telefonata del 13 maggio 2008 l'avvocato Ambrosino chiede a Umberto quando è stato venduto il negozio di Albino. Umberto risponde che la vendita è avvenuta nel novembre dell'anno precedente. Proprio come accaduto anche direttamente per lo stesso boss Biagio Bifulco, anche altri affiliati al clan sarebbero stati fittiziamente assunti dalle imprese aperte dal sodalizio tra le province di Bergamo e di Brescia, spesso ottenendo, sulla carta, anche precisi corrispettivi, come per esempio i 400 euro settimanali dati a Luigi Ambrosio - un altro degli indagati dalla Dia lo scorso dicembre - per la sua «posizione subordinata».

2 milioni e 200 mila euro. Gli inquirenti hanno scoperto che l'azienda, nel 2006, aveva venduto sottocosto i fondi di magazzino e Ambrosio avrebbe simulato la cessione per soli 12 mila euro - che in realtà non vennero mai incassati - del ramo di azienda con sede ad Azzano San Paolo a favore di un'altra società, la «Tfi Italia». Nei confronti di quest'ultima società, tuttavia, la stessa «International Moda» vantava un credito di quasi 250 mila euro. Credito che, per gli inquirenti, venne stornato attraverso una scrittura falsa per nascondere la cessione della merce.

Con lo stesso procedimento secondo la Dia sarebbe avvenuta la cessione simulata anche per il ramo d'azienda di Albino, in quel caso a favore della «Oltre Oceano Moda Srl», altra società pure riconducibile ad Ambrosio e a Bifulco: in questo caso non era stato effettuato - nemmeno formalmente - alcun pagamento. Tutte operazioni che venivano portate a termine per agevolare l'attività camorristica del clan Fabbrocino: fallita l'azienda, Ambrosio ne avrebbe gestito le scritture contabili per non consentire la ricostruzione di patrimonio e giro d'affari. In che modo? Omettendo l'annotazione di pagamenti in contanti per importi considerevoli e dissimulando gli incassi fuori contabilità.

Ad Ambrosio facevano capo 8 società, tre delle quali con sede legale a Bergamo: «Fashion Project Vip Srl» (rotonda dei Mille), la «De Gennaro Moda Srl» (via Don Bosco) e il «Laboratorio del gusto Srl» (rotonda dei Mille). I vari negozi e locali da lui gestiti avevano sede a Calusco, Curno, Romano, Clusone, Ciserano, Albino, Zogno e in via Sant'Alessandro a Bergamo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni

Al telefono la lite col capo «Ieri sera era nero con me»

Nell'indagine della Dia di Napoli e Milano si sono rivelate fondamentali le intercettazioni telefoniche, che hanno fatto emergere i rapporti diretti tra il presunto capo del clan Fabbrocino, Biagio Bifulco, con Umberto Ambrosio, ritenuto dagli inquirenti il «braccio imprenditoriale» dell'associazione mafiosa. Non sempre, però, i rapporti tra i due vanno bene e non mancano le liti. Per esempio, mentre è al telefo-



L'intercettazione telefonica

no con l'avvocato napoletano Salvatore Ambrosino, che è tra gli indagati, Umberto Ambrosio dice: «L'amico (Bifulco, ndr) stava proprio nero con me ieri sera, perché non è possibile che ti sbatti sempre, ma allora non ho capito, ma che ti sei messo in testa, hai quasi 50 anni». E, riportando le parole dello stesso Bifulco nel corso della stessa telefonata, Ambrosio sottolinea: «Umbè, ti dico una cosa, proprio perché sei amico mio, io non ti darò neanche trecento euro alla settimana per farti campare, perché tu allora non hai capito niente, allora tu sei scemo e fai quello che vuoi tu!».

Lezione al Vittorio Emanuele per educare alla legalità

Crisi economica più pressione fiscale uguale a evasione. Negli ultimi tempi sembra essere diventata un'operazione quasi matematica che ha costretto la Guardia di Finanza a incrementare notevolmente il proprio operato tra controlli rigidissimi, indagini a tappeto, sequestri e blitz.

Non solo, però. Perché le Fiamme Gialle dall'anno passato sono impegnate anche in un progetto di sensibilizzazione rivolto ai giovani in collaborazione con il mi-

nistero dell'Istruzione con l'obiettivo di infondere una cultura basata su un forte senso civico che pone ai vertici proprio il concetto di «legalità economica». «Educazione alla legalità economica» è il titolo dato all'iniziativa che a Bergamo è partita ieri dall'Istituto superiore Vittorio Emanuele II dove gli ufficiali del Comando provinciale di Bergamo hanno incontrato gli studenti delle quarte. Una lezione di due ore introdotta dal colonnello

Giovanni De Roma, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Bergamo, che ha detto: «Ci rivolgiamo a voi che siete il futuro e dovete crescere consapevoli dell'importanza di pagare le tasse e rispettare le leggi, perché ne va del benessere vostro e della società. Senza il contributo economico e sociale di tutti non possiamo beneficiare dei servizi pubblici fondamentali».

Tesi supportata anche da Patrizia Graziani, dirigente dell'Uf-



Lezione con unità cinofile

ficio scolastico territoriale di Bergamo, che ha spiegato: «È un progetto che ha tra le finalità quello di fare rete tra enti ed istituzioni per arricchire il bagaglio culturale e di formazione della vostra generazione che si appresta ad entrare in pieno in una società purtroppo sempre più complessa».

La lezione poi si è sviluppata partendo proprio dal significato di legalità economica definita come «un bene di tutti». Attraverso filmati istruttivi sono stati elencati i principali casi di evasione fiscale: dalla mancata emissione della ricevuta fiscale, ai falsi invalidi, da una dichiarazione dei redditi fasulla fino a società con sedi in paradisi fiscali. Ma l'evasione fiscale non è l'uni-

co reato che la Guardia di Finanza combatte e non è l'unico aspetto dell'illegalità economica. Tra i fenomeni maggiormente diffusi in Italia c'è la falsificazione e l'abusivismo commerciale, la contraffazione e il mancato rispetto del diritto d'autore che prevedono pene molto pesanti così come la produzione di banconote false per riconoscere le quali sono anche stati dati alcuni suggerimenti.

È stato poi toccato il tema della pirateria informatica, che riguarda da vicino i giovani mentre un capitolo a parte, con tanto di dimostrazione dell'unità cinofila, è stato dedicato alle operazioni antidroga, altro tema molto vicino ai ragazzi. ■

Fe. Bi.